

# Giornali in trincea Liberazione sciopera contro Rifondazione

Tagli all'editoria, il Pd scrive a Fini:  
«La democrazia non può sopportarli»

■ / Roma

**SCIOPERO IMMEDIATO:** oggi Liberazione non sarà in edicola. Contro il «comportamento antisindacale» e «la perdurante mancanza di chiarezza» dell'editore che anziché «battersi per cambiare la legge» che taglia i contributi all'editoria «minaccia la crisi

e sembra attendere passiva gli esiti nefasti».

È la reazione dei giornalisti di viale del Policlinico alla nota del segretario di Rifondazione Paolo Ferrero, al termine di un incontro con presidente del cda della società editrice: «La situazione finanziaria di Liberazione è gravissima - vi si legge - il cda prospetti subito a Rc le proposte con cui affrontare la difficilissima vicenda».

Toni giudicati «drammatici» dai giornalisti, peraltro già in stato di agitazione e con un presidio pubblico organizzato per oggi. Immediata l'assemblea, quasi automatico lo sciopero. Accompagnato da un durissimo comunicato: «Da mesi la redazione attende di conoscere, come è suo diritto, la reale situazione di bilancio e di conoscere le intenzioni sulla sorte dei 60 posti di lavoro e dei molti collaboratori esterni da molto tempo non più retribuiti».

Ferrero replica di aver visto solo ieri lo stato dei conti e respinge le accuse: «Serve chiarezza sui numeri, i redattori hanno diritto di sapere» ma «è del tutto arbitrario addossare le mancanze al partito». In serata il cdr del quotidiano ha incontrato sia lui che Fausto Bertinotti.

Nel caso Liberazione la minaccia di «strangolamento» per via del taglio dei contributi pubblici al settore si innesta sulla dinamica interna a Rc e sulle divergenze di linea tra il direttore Piero Sansonetti e i vertici di partito. Ma la scure sui conti minaccia anche gli altri «piccoli» del panorama editoriale.

Ieri il manifesto è uscito con l'eloquente copertina «Manifestatevi» e l'editoriale di Valentino Parlato: «Stringiamoci le mani, non stringiamoci a corte». Europa titolava: «Così si soffocano le idee». Il quotidiano della Mar-

gherita «sta per rilanciarsi (deadline per la nuova grafica: primo ottobre) eppure può chiudere se il governo non cambia il testo». Incassando la solidarietà di Anna Finocchiaro e Luigi Zanda.

Il capogruppo del Pd Soro ha scritto al presidente della Camera Fini invocando un dibattito parlamentare: «Il governo vuole chiudere i giornali d'opinio-

**Solidarietà dal Cdr dell'Unità:** «Al vostro fianco perché non si spenga una voce preziosa»

ne, i tagli creano disoccupazione e condizionano la stampa, la democrazia non può sopportarlo».

La Fnsi lancia l'allarme: il nuovo regolamento voluto da Palazzo Chigi «non basta se restano i tagli per l'anno già in corso e per il prossimo» perché ci sarebbero «caduti e morti per asfissia». Stesse preoccupazioni per l'articolo 21: «Così si pregiudica una riforma in grado di introdurre trasparenza e modernizzazione - scrive Beppe Giulietti - Meglio procedere in modo condiviso eliminando le parti inaccettabili».

Solidarietà a Liberazione arriva dalla Fnsi e dall'Associazione Stampa Romana: «Si rispettino le regole». E dal cdr dell'Unità: «Oggi una testata importante dell'informazione politica in Italia vede messa a rischio la propria esistenza. Notizie inquietanti giungono in una vicenda dai troppi punti oscuri». Il rischio è «far spegnere una voce autonoma, intelligente, preziosa per la democrazia. L'Unità lotterà con i colleghi di Liberazione perché non accada».

f. fan.



Un cliente compra un quotidiano in edicola

**L'INTERVISTA PIERO SANSONETTI** «Il quotidiano resterà in edicola. Vendola? Ci vuole più bene»

## «Ferrero dica se ripiana il debito»

■ di Federica Fantozzi / Roma

**Direttore, qual è la situazione di Liberazione? 12 milioni di perdite?**

«Questi numeri, fatti dall'Espresso, sono demenziali. Liberazione storicamente ha uno sbilancio tra 1 e 2 milioni. Nessuno mi ha fatto vedere le cifre attuali, ma pare sia salito a 3-4. Credo che in quella cifra sia già compreso il taglio di 2 milioni di contributi».

**Il rosso in più quindi è colpa del governo?**

«Vendite e pubblicità sono stabili. La free press ha avuto grande successo iniziale, poi le inserzioni sono franate dopo le elezioni. Può avere un rosso, ma si tratta di cifre modeste. Il problema è che non c'è più un gruppo parlamentare di riferimento».

**Con Ferrero non vi amate. Non è un mistero che vi accusi di seguire una linea «minoritaria». Se avesse vinto Vendola, cosa farebbe oggi?**

«Anche lui si troverebbe di fronte una crisi, ma suppongo che abbia un affetto maggiore per questa Liberazione che alla maggio-



ranza non piace per le sue posizioni culturali e politiche. Non c'è dubbio che la differenza sia forte».

**È falsa la malignità che l'unica cosa di cui i vendoliani non vogliono la metà sono i debiti del giornale?**

«I vendoliani sono una corrente, non una società. L'editore è il partito: se non gli piace il direttore, lo cambia. In passato ho litigato con Giordano su temi importanti. Con Ferrero non ci sono grandi litigi ma neanche rapporti intensissimi».

**Rc promette un piano di rilancio. L'ha visto?**

«No, ma ritengo che debba esserci. E che vada concordato con chi dirige il giornale, io o altri».

**Le nuove regole sui contributi all'editoria sono molto restrittive. È un problema politico o di mercato?**

«È un problema politico non solo di sinistra, di tutti. Scomparebbero i giornali di partito che svolgono una funzione molto importante. Sono alla base di metà delle idee del dibattito politico. La legge tende ad abolirli: difficile che sopravvivano».

**Quali sono i punti irricevibili?**

«La discrezionalità assoluta del ministero del Tesoro che mette i giornali alle dipen-

denze di Tremonti e crea una sudditanza antidemocratica. E la retroattività che avrà conseguenze pesantissime, farà saltare i bilanci in corso e chiuderanno 2-3 giornali. Poi per la sinistra c'è un problema in più».

**Quale?**

«Solo Liberazione, il manifesto e l'Unità sono giornali di sinistra. Se chiudono loro, la sinistra resta senza voce. Tutto il resto, grande stampa compresa, è di centro o di destra. Il rischio è diventare un Paese che non ha più una stampa di sinistra».

**Una provocazione: se qualcuno lo trovasse la naturale conseguenza della mancanza di rappresentanza parlamentare della sinistra? Perché, in sostanza, agli italiani non interessa?**

«Risponderei che sono due cose diverse. Gli elettori hanno pieno diritto di decidere chi governa e chi fa parte del Parlamento. Anche se la cosa mi impressiona: in passato non ci sarebbe stato La Malfa. Ma se la democrazia decide di autolimitarsi può farlo. La libertà di stampa invece è illimitabile».

**A Ferrero cosa chiedete?**

«Gli azionisti dicano, semplicemente, se ripianano o no. Ma escludo che Liberazione nei prossimi anni non sia in edicola».

# Testamento biologico Nel Pd si cerca l'accordo

Si media coi teodem sul testo Marino  
Soro: punto d'arrivo la libertà di coscienza

■ di Maria Zegarelli / Roma

L'obiettivo è stato individuato: arrivare a un testo di legge sul testamento biologico ampiamente condiviso. Adesso si tratta di capire come raggiungerlo quell'obiettivo. E se alla fine il consenso unanime non ci sarà resta sempre la strada della libertà di coscienza per i parlamentari. Il seminario organizzato dai gruppi parlamentari di Camera e Senato ieri è stato un primo passo verso «ulteriore punto di sintesi», che spetterà ad un gruppo di lavoro di sei persone trovare. Toni pacati e concilianti, a confronto tredici testi di legge depositati tra Camera e Senato, anche se la maggioranza sembra riconoscersi sul testo presentato dal senatore Ignazio Marino e già sottoscritto da oltre 100 parlamentari. Restano le differenze, pur in presenza di «aperture» e avvicinamenti, ma il partito finalmente discute senza giri di parole sulle questioni cruciali, ripetono quasi con sorpresa gli stessi partecipanti. Le maggiori divergenze riguardano sostanzialmente tre punti: idratazione e alimentazione artificiale; la periodicità con cui rinnovare (o annullare) le dichiarazioni anticipate di volontà sui trattamenti (Dat); l'obiezione di coscienza del medico. Se la proposta Marino contempla anche l'alimentazione e l'idratazione tra i trattamenti sanitari e non prevede la possibilità del medico di avvalersi dell'obiezione di coscienza, i testi Binetti-Baio Dossibosone (i teodem e i cattolici più integralisti) sostengono esattamente il contrario. Anche sui tempi del rinnovo della Dat i pareri sono discordanti: chi lo fissa a tre anni, chi a cinque e chi vorrebbe che il paziente fosse chiamato a ribadire il proprio volere fino all'ultimo istante di lucidità. Questi i nodi da sciogliere, sull'esigenza di una legge ormai sono tutti d'accordo. E ci tiene Marina Sereni, vicecapogruppo alla Camera, durante l'apertura dei lavori, a ribadire che se oggi anche il cardinale Bagnasco si pronuncia al riguardo è perché quel tema è stato dettato nell'agenda politica proprio dal Pd già durante la scorsa legislatura. Il dato squisitamente politico dopo due anni di approfondimenti è sostanzialmente uno: il partito non può andare avanti all'infinito sul confronto. Si deve arrivare ad un punto di sintesi. Secondo la maggioranza dei parlamentari quel punto di sintesi è il testo Marino, su cui anche i radicali, a partire da Emma Bonino, hanno dato ampie aperture soprattutto sul fatto non può stabilire per legge cosa sia accanimento terapeutico. Le diplomazie sono al lavoro, avendo chiari alcuni punti fermi: i teodem si contano sulle dita di due mani; stavolta stanno alla Camera e il loro voto non è più questione di vita di morte per la coalizione (soprattutto per-

ché non c'è più una coalizione), ma rappresentano comunque un elettorato di riferimento. E si torna al punto: «È arrivato il momento di decidere per attuare la Costituzione e non lasciare al centrodestra la possibilità esclusiva di legiferare su tali questioni», ricorda durante le conclusioni la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro. Per questo, c'è anche chi vorrebbe maggiore autonomia dei gruppi parlamentari per decidere quando mettere ai voti le questioni più spinose, «perché ognuno resta libero di presentare tutti i ddl che vuole, ma poi il partito una sua posizione la deve avere, altrimenti l'identità non verrà mai fuori».

I teodem è questo snodo che temono, Bosone intervenendo mette agli atti la sua contrarietà ad una decisione presa a maggioranza. Il capogruppo a Montecitorio Antonello Soro, traccia il bilancio: «Mi pare che le distanze si siano accorciate». È convinto che si possano «fare passi in avanti prima di considerare ovvia e normale la libertà di coscienza su questo tema. La libertà di coscienza deve essere il punto di arrivo non di partenza». Adesso la parola passa al gruppo di lavoro, sei persone, che rappresentano altrettante «anime» del Pd: Ignazio Marino, Livia Turco, Paola Binetti, Daniele Bosone, Maria Antonietta Farina Coscioni e Umberto Veronesi. Dopodiché, non resterà che la libertà di coscienza in Aula.

**NAPOLITANO**

## «A Gomorra l'Oscar? Un film di verità»

«È un film molto duro, ma è un film di verità ed è anche un forte richiamo alla coscienza comune degli italiani perché situazioni come quella in cui domina il clan camorristico dei Casalesi si superino e non si ripetano più». Il presidente della Repubblica ha commentato così la candidatura all'Oscar del film di Matteo Garrone tratto dal libro di Roberto Saviano, «Gomorra», decisa proprio mentre il clan mostrava ancora una volta la loro faccia più feroce con la strage dei sei immigrati e le istituzioni forniscono risposte ma anche inutili polemiche. Sono opere, il libro e il film, a cui Giorgio Napolitano ha mostrato da subito un grande interesse che deriva dalla conoscenza approfondita del problema e dall'amore per quella terra martoriata dalla camorra. Il suo sostegno il presidente lo aveva già dimostrato nel corso della proiezione speciale organizzata al Quirinale alla fine di maggio a cui furono presenti oltre allo scrittore e al regista anche Francesco Rosi e Raffaele La Capria. «Ora Gomorra farà il giro del mondo, alimentando il dibattito e le polemiche sulla realtà di Napoli e della Campania, ma il film come il libro si fonda, oltre che su conoscenze ed esperienze dirette, su basi di documentazione ineccepibile, atti giudiziari e parlamentari» disse in quell'occasione il Presidente non mancando di lanciare un messaggio di speranza: «Le luci di Scampia o di Castelvolturno sono fosche ma c'è sempre uno sforzo di comprensione di quello che avviene. Questo è un segnale da cogliere. E la visione con Saviano del film deve valere come un gesto di sostegno, di vicinanza delle istituzioni alla sua battaglia, al suo coraggio di svelare il mondo criminale dei Casalesi. Questo film resterà come Salvatore Giuliano, come Le mani sulla città». m. ci.

# Un uomo del Sud il numero due della Cei

Il Papa ha scelto il vescovo di Noto, monsignor Crociata come segretario della conferenza episcopale

Uomo del Sud, distante dagli apparati, con esperienza di parroco, assistente diocesano dell'Azione cattolica, teologo, aperto al dialogo antireligioso e con l'Islam, attento ai deboli: è il ritratto di monsignor Mariano Crociata, il nuovo segretario generale della Cei indicato da Benedetto XVI. Da appena un anno era vescovo di Noto e prima ancora era stato vicario a Mazara del Vallo. Il Papa lo ha scelto nella tema sottopostagli dal Consiglio Permanente dei vescovi con l'assenso convinto del presidente della conferenza episcopale, cardinale Angelo Bagnasco. Il prossimo 20 ottobre vi sarà il passaggio di consegne con monsi-

gnor Giuseppe Betori, per lunghi anni braccio destro del cardinale Camillo Ruini e tessitore dei rapporti politici e istituzionali della Cei. Il 27 ottobre Betori si insedierà alla guida dell'arcidiocesi di Foggia. Il nuovo numero due della Cei lascerà la sua Sicilia. È tutta lì la storia di monsignor Crociata.

**Teologo e aperto al dialogo con l'Islam il successore di Betori**  
**Cambio di consegne il prossimo 20 ottobre**

Cinquantacinque anni, è nato a Castelvetrano in provincia di Trapani, ed è sacerdote dal '79, mentre dal luglio 2007 è vescovo di Noto, dopo essere stato vicario a Mazara del Vallo. È stato parroco e assistente diocesano dell'Azione cattolica, ha il dottorato in teologia alla Gregoriana e ha studiato all'Almo collegio Capranica. Nella prestigiosa Facoltà teologica di Palermo ha diretto il dipartimento di Teologia delle religioni, organizzando tra l'altro numerosi convegni sull'Islam. In quegli anni ha collaborato con monsignor Cataldo Naro, l'arcivescovo di Monreale scomparso prematuramente nel 2006, che molti vedevano come

il candidato ai vertici della Cei dell'allora presidente dei vescovi, Camillo Ruini. Crociata sarebbe quindi gradito anche a Ruini e ai numerosi ruini in Cei, ma sarebbe ben visto anche dal segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone. Quello che è certo è che questa nomina segna la fine dell'«era Ruini» e il passaggio definitivo a quella Bagnasco. «Inutile che nasconda la mia totale sorpresa per questa nomina. Eppure, proprio per questo, desidero innanzitutto esprimere la mia adesione interiore a quanto mi è chiesto e la gratitudine per la fiducia riposta nella mia persona da Benedetto XVI» sono state le sue prime parole. r.m.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 25 settembre					
NAZIONALE	19	60	35	77	84
BARI	81	84	90	36	37
CAGLIARI	73	28	57	17	70
FIRENZE	77	50	71	2	24
GENOVA	70	28	17	73	2
MILANO	51	50	66	17	3
NAPOLI	53	89	32	42	12
PALERMO	25	83	21	69	30
ROMA	72	8	11	84	65
TORINO	63	8	61	47	51
VENEZIA	83	13	42	10	26

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar		
25	51	53	72	77	81	83	19
<b>Montepremi</b>							<b>4.572.459,14</b>
Nessun 6 Jackpot	€	66.312.093,12	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	26.298,00		
Vincono con punti 5	€	20.172,62	3 + stella	€	1.552,00		
Vincono con punti 4	€	262,98	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	15,52	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		